

Se niente vale più di «qualcosa»

■ *Il mangiare va ancora benino, ma quanto al bere, ti avvelenano! Sconsigliato:* tempi da giudizio universale, come si sa. In giro da turisti per questa valle di Giosafat – lo si fa tutti e tutte – a chi non è capitato di leggere cose del genere? Qui s'è scritto, tempo fa, di *panino e caffè*: sono parole che designano cose, secondo i dizionari. Ma succede valgano a designare azioni o processi: *Un rapido panino, un fulmineo caffè* e si riprende. Non ci allontana molto dal tema una occhiata di sfuggita a *mangiare* o a *bere*. Verbi, si dirà. Sotto la forma dell'infinito, però già quasi nomi. Dotati di un articolo, poi, nomi a tutti gli effetti. Come nomi, designano azioni o processi, naturalmente, ma non solo. Sin dai primi secoli dell'italiano, *il mangiare* e *il bere* sono anche le cose che si mangiano e si bevono e non l'atto di mangiarle o di berle. Così appunto nel giudizio in esordio. E allora ci sono parole che parrebbero designare cose e designano azioni e parole che parrebbero designare azioni e designano cose. Non si tratta di stranezze da poeti o da inventori di acutezze ma di lingua di tutti i giorni. Ciascuno è del resto capace di cavarsela benissimo con queste apparenti indeterminazioni. Apparenti, appunto, perché sono tali se osservate dalla ristretta prospettiva dei dizionari. Nei testi, nei discorsi, a dare valore alle forme sono sempre le funzioni e sono queste le determinazioni che contano, ben più delle formali. D'altra parte, anche come meri verbi, *mangiare* e *bere* si determinano variamente. Hanno un uso transitivo. Vi viene detto cosa si mangia o si beve: *Esau mangiò le lenticchie... Noè aveva bevuto molto vino...* Ma hanno anche un uso che tra i grammatici capita sia detto intransitivo. La madre alla figlia, che, da un annetto, le ha dato un nipotino: *E, dimmi, il bimbo mangia?* E il medico, al paziente anziano: *Mi raccomando, beva.* L'uso è piuttosto da definire assoluto. È ovvio infatti che chi mangia mangia qualcosa e chi beve beve qualcosa, solo che, contestualmente, non vale la pena che si precisi cosa e lo si lascia implicito. Non si creda tuttavia che proferire *Il frugoletto mangia*, in uso assoluto, equivalga a dire *mangia qualcosa*, in uso transitivo. Quando è esplicito, il *qualcosa* porta infatti con sé un positivo valore di paucità che (ancora un paradosso) il niente del silenzio non porta.